

INNAMORATO DELLA VITA

DI
STÉPHANIE ROTH

Non è facile scrivere di Teddy, ma è sicuramente un tema straordinario. Era tante cose insieme: affascinante, ispiratore, sensibile, testardo, aperto, appassionante, piacevole, un grande gentleman, curioso, coraggioso, brillante, viziato, colto, solitario a momenti, bizzarro, buongustaio, francese, inglese e un po' ebreo, leale, agitato, impaziente, arrabbiato, audace, commovente e estremamente comunicativo. In altre parole era decisamente, veramente umano e amava moltissimo la vita. Era elegante con i suoi occhi azzurro pallido che scintillavano come l'acqua lucente di un fiume.

Molti hanno parlato degli scritti di Teddy. Era e rimarrà nella memoria un intellettuale brillante e audace che non aveva paura di mettere in discussione le costruzioni scientifiche in vigore allontanandosi dall'opinione comune. Teddy non aveva paura di sbagliarsi mentre si sforzava di capire, perché le cose diventavano più chiare. "Dite quello che la gente sa già e tutti vi ringrazieranno. Insegnate qualcosa di nuovo e vi odieranno". Questa frase esprime esattamente i rapporti tra Teddy e il mondo scientifico. Tuttavia, Teddy era un pioniere guidato dalla bussola della sua curiosità intellettuale, ma non seguiva una mappa per lavorare, perché la disegnava lui stesso. Era molto avanti sul suo tempo.

Alcuni amici me lo presentarono nel periodo in cui mia madre mi aveva suggerito che dopo due lauree era ora che smettessi di fare domande sul colore del cielo e mi trovassi un buon lavoro. Teddy mi ha salvato perché rispose alle mie domande. Mi ha influenzato profondamente e

dopo vari anni passati con lui e con l'*Ecologist* mi sono avventurata fuori dal suo ufficio per diventare attiva nella lotta ecologista per salvare i mondi meravigliosi in pericolo su cui Teddy mi aveva aperto gli occhi.

L'ufficio di un ecologista...

Quando ho conosciuto Teddy, il suo ufficio era a Vineyard, una tranquilla strada di Richmond. Si trovava in un edificio in pietra sopra un'officina che aveva un'entrata per conto suo, dove Laurie, un genio della tecnica disordinato come Teddy, metteva a posto le cose che gli altri non riuscivano a sgarbugliare. Condividevamo l'ingresso dell'ufficio con un'agenzia teatrale e mentre facevamo fotocopie o insultavamo il fax, Teddy e io guardavamo entrare sbalorditi attori esotici. Poi c'era Rita, la sua segretaria. Teddy cantava in sua presenza quando era di buon umore, mentre stava zitto nel caso contrario. Rita aveva il difficile compito di trascrivere gli appunti, le lettere e gli articoli che Teddy registrava su un magnetofono. Qualche volta la sentivo scoppiare a ridere mentre ascoltava le registrazioni nel suo ufficio e mi chiamava per farmele sentire. Una volta mi fece sentire la registrazione di Teddy in treno che, mentre dettava una lettera a qualcuno, si metteva improvvisamente a inveire perché non era sceso alla sua fermata... Rumori di fogli di carta... di voci frettolose... di colpi. Dopo dieci minuti di registrazione Teddy parlava con il conducente del treno per informarsi sui treni per tornare a casa. Tre minuti dopo parlavano dei rischi che comportava la coltivazione del pepe in Vietnam e trenta minuti dopo si sentiva Teddy che si rivolgeva alla segretaria Rita per chiederle di mandare una copia del libro *Procès de la mondialisation* al controllore del treno, con nome e indirizzo.

Col passare degli anni, Rita ha imparato a finire le frasi che Teddy lasciava in sospeso perché aveva incontrato qualcuno di interessante o qualcosa aveva interrotto il suo slancio. Nel corso della sua vita, Teddy ha fatto una quantità impressionante di amicizie e conoscenze, persone che incontrava per caso e a cui si avvicinava per semplice curiosità. Con molte rimaneva in contatto per lettera o le invitava a

Richmond. Una delle qualità di Teddy era che quando incontrava qualcuno si interessava molto di più alla sua storia e a quello che poteva condividere con questa persona, piuttosto che al suo status sociale. A Richmond c'era un flusso regolare di visitatori di tutti gli ambienti: dottori, preti, ragionieri, politici, studenti ecc., in cui Teddy aveva scoperto un sapere nascosto, una qualità che condivideva e che desiderava incoraggiare.

Dell'uso del magnetofono

La scrivania di Teddy era un tavolo pieno di fogli, fascicoli e libri, di cui nessuno – nemmeno Teddy – capiva il criterio con cui erano sistemati. Quando Teddy cercava il magnetofono, la preziosa agenda telefonica, o quando suonava il telefono che era finito sotto una pila di fogli, si vedevano volare i fogli, che poi si posavano di nuovo come piume. Aveva un rapporto particolare col suo magnetofono. Era il suo migliore amico quando funzionava e il suo peggior nemico quando non faceva quello che voleva. Arrivavano regolarmente pacchi di magnetofoni perché l'aveva perso o rotto. Quando arrivava un nuovo magnetofono sapevamo che ci sarebbero stati un paio di giorni di imprecazioni e lotte, finché Teddy e il magnetofono non si fossero abituati l'uno all'altro.

Le pareti dell'ufficio di Teddy erano coperte di scaffali pieni zeppi di raccoglitori di diversi argomenti, in cui Teddy sistemava religiosamente articoli, rapporti e documenti relativi. Alcune scatole riguardavano temi insoliti, come “bugie”, “scherzi”, mentre altre riguardavano l'acquacoltura, la salute ambientale e così via. Un'altra delle abitudini di Teddy era collezionare citazioni. Non è sorprendente quello che la gente è capace di dire, nel bene e nel male? Armato di forbici e scotch, Teddy tagliava quell'articolo, sottolineava quella frase e la attaccava su un foglio A4 bianco. La annotava con la penna e la metteva nel fascicolo corrispondente. Teddy usava spesso le sue preziose citazioni per l'incipit di un articolo o di un capitolo.

Un ufficio-biblioteca

L'ufficio in cui lavoravo somigliava alla biblioteca di Alessandria, era pieno di magia da cima a fondo. Quando, anni dopo, leggevo, archiviavo, facevo ricerche, Teddy era sempre lì per rispondere alle mie domande. Non avevo imparato molto all'università, è in quell'ufficio che ho imparato molte cose sulla disciplina dell'apprendistato. Teddy era in grado di spiegare brillantemente qualsiasi argomento e talvolta parlava in fretta, quando l'argomento lo appassionava. Era in ciò che aveva appreso dall'antropologia che brillava di più. Faceva riferimento a mondi antichi e misteriosi, o apriva mondi attuali nascosti da qualche parte nelle foreste pluviali dell'Amazzonia, spiegando la vita e le abitudini di un popolo nei minimi particolari. Teddy era un insegnante buono e sincero. Mi ha generosamente portato con sé nelle sue spedizioni, mi ha nutrito intellettualmente e fisicamente, mi ha presentata alla sua famiglia e ai suoi amici e, quando morivo dalla voglia di scrivere, dava un occhio al mio lavoro e mi guidava. Quando si è giovani, si sogna di trovare un professore che ci guidi e che alimenti le nostre profonde aspirazioni, che ci insegni il senso e la magia della vita e ci apra a nuove avventure. In rari casi in cui non osiamo sperare, ci sono professori che fanno tutto questo e in più ci danno le ali per volare e volano con noi quando non siamo pronti. Teddy ha fatto questo e molto di più.

Me lo ricordo a sedere, dietro la sua scrivania, che a seconda della natura della mia domanda, rispondeva divertito, con gli occhi attenti mentre si carezzava la barba, ora aprendo gli occhi e mordicchiandosi la barba, ora strappando dei pezzetti di carta da un foglio di appunti di Rita. Poi lo accartocciava e lo masticava mentre continuava a rispondermi. Quando arrivava al culmine della risposta, si metteva a gesticolare e la pallina di carta spariva tra la sua barba o si ritrovava catapultata all'altro capo della stanza.

Tavola imbandita

Quando venivano a trovarlo i suoi amici, o quando ne aveva voglia, andava a pranzo al bar. Non aveva un tavolo fisso, si sedeva dove volevano gli altri; a Teddy piaceva raccontare aneddoti esilaranti e illustrava situazioni bizzarre per poi raccontare come si erano risolte. Teddy rideva facilmente di sé. Dopo il pranzo tornava in ufficio, contemplando talvolta un gatto in equilibrio davanti a un portone, canticchiando *La mer* di Charles Trenet. Gli piaceva la sua nazionalità francese e amava tornare in Francia, dove si sentiva a suo agio. Alcune delle sue storie francesi erano legate al *Traveller's Club* di Parigi, di cui era membro. Gli piaceva l'argot, e a me, una franco-tedesca in Inghilterra con ricordi di cugini e zie in Bretagna, piaceva parlare con lui. Facevamo a gara a raccontarci barzellette in argot. Non dovevamo solo raccontare una storia in argot, ma la storia doveva svolgersi in un ambiente argot. Teddy aveva un repertorio illimitato di storie buffe sulle persone e sulle loro abitudini. Vinceva sempre uno a zero.

Gli abbonati all'*Ecologist*

Nel 1999, completato il numero dell'*Ecologist* su Monsanto, suo nipote Zac Goldsmith venne a dire a Teddy che il tipografo abituale dell'*Ecologist*, temendo una denuncia, rifiutava di stampare quel numero, ma ne aveva trovato un altro. C'era però un altro problema: anche l'azienda incaricata della distribuzione della rivista rischiava la denuncia e si rifiutava di distribuire il numero. Teddy e Zac passarono alla soluzione B "ritorno alle origini". La domenica successiva Teddy, suo figlio Benedict, Zac, Sally Snow e io ci demmo appuntamento in un ufficio dell'*Ecologist* a Chelsea Wharf. Avevamo le pile del numero su Monsanto da inserire nelle pile di buste marroni e le etichette con gli indirizzi da attaccarci sopra. Ci dividemmo i compiti. Zac e io mettevamo le riviste nelle buste, Teddy e Benedict attaccavano le etichette e Sally rispondeva ai giornalisti, desiderosi

di sapere come avrebbero fatto a pubblicare il numero, il tutto mentre si chiudevano le buste con la macchina affrancatrice. Mentre la mia pila e quella di Zac diminuivano, quelle di Teddy e Benedict aumentavano. Andammo a vedere cosa stava succedendo. Teddy era seduto per terra, con la schiena appoggiata al muro, e leggeva attentamente i nomi e gli indirizzi di tutti gli abbonati. Se li conosceva, era contento e parlava a Benedict di questa persona, della sua storia, infarcendola di aneddoti. Prendeva la sua penna migliore e scriveva un messaggio sul retro della busta. Alcuni erano brevi: “Caro X, è un po’ che non ci vediamo, venga a trovarmi a Richmond”; altri più lunghi: “Caro Y, ho letto il Suo recente articolo su... e ho trovato le Sue riflessioni su... molto interessanti, mi chiedevo se ha letto il lavoro di... sono d’accordo su... ma direi che...”. Occupando tutto lo spazio sulla busta.

Si racconteranno ancora aneddoti sulla vita di Teddy, in un frutteto nella contea di Dorset, o in un’oliveta in Toscana, storie su Teddy che cantava *Oh when the saints come marching in* e molte altre perché condivideva la sua gioia di vivere con tanta gente. Teddy ha sicuramente influenzato il mondo dell’ecologia e ha migliorato la vita di molte persone. Era un uomo, uno di quelli veri!